

DERIVAS HISPÁNICAS DEL PEZ NICHOLÁS

Mariela Insua
Università di Navarra, GRISO



All'interno della fantastica fauna marina, occupa un posto di rilievo il personaggio **dell'uomo pesce**: si tratta di volta in volta di un classico tritone, o di un anfibio dalle prodigiose capacità natatorie, o di un messaggero di naviganti in mari tempestosi, o seduttore di fanciulle; questo essere ibrido ha sempre suscitato stupore, ammirazione e, a volte, terrore in diversi tempi e latitudini.

Dall'antichità ai giorni nostri le supposte apparizioni di questo soggetto ittioide in mari, fiumi e lagune ha lasciato traccia nella cultura popolare, nella letteratura, nelle scienze naturali e mediche; non sono mancati articoli di cronaca e recentemente se ne è interessato ripetutamente il cinema, la televisione e il social network.

L'uomo pesce riunisce in se l'unione di elementi di natura acquatica e terrestre, le caratteristiche del mostro come evidente materializzazione del prodigio di una duplice natura: cioè un essere ammirabile per la sua stranezza e nel contempo un essere che provoca paura.

Quindi, percorrerò di seguito le diverse rappresentazioni dell'uomo pesce nella zona ispanica.

Mi soffermerò soprattutto sul suo legame con la leggenda del famoso **peje Nicolao**, noto anche come **Cola**, **Colán** o semplicemente **pesce Nicholas**.

Caro Baroja, seguendo Croce, **inserisce la leggenda di Nicola Pesce nella località Faro di Messina**.

Le sue prime testimonianze medievali sono documentati da autori inglesi come **Walter Mapes** —in *De nugis curialium* (c . 1188 e 1193) — e **Gervasio de Tilbury** — in *Otia imperialia* (c. 1215).

Successivamente si trova riscontro, tra altr3, nelle fonti italiane, come le cronache di **Salimbene**, **Pipino** e **Ferrara** e la poesia di **Fazio degli Uberti**.

Nella Spagna del XVI e XVII secolo, la storia di quest'uomo pesce raggiungerà una grande popolarità, diventando **Nicolás**, uno dei mostri più presenti nella cultura popolare del tempo.

In questo contesto, **Pedro Mexía** nella sua *Silva de varia lección* (1540) è l'autore che, attraverso la sua miscellanea, contribuisce maggiormente alla diffusione della leggenda originaria, riprendendo gli elementi principali delle fonti italiane e aggiungendo alcune modifiche e commenti.

Mexía percorre un doppio binario nel suo racconto delle imprese di Nicolao: da un lato la tradizione orale dei *"racconti e consigli delle nonne"* - a cui però dà poca credibilità - e dall'altro fonti più autorevoli, quali gli umanisti **Alessandro d'Alessandro** e **Gioviano Pontano**, che forniscono, come egli sottolinea, il criterio della sua *"molte dottrine e verità"*.

Queste due correnti, solo apparentemente opposte, in realtà convivono arricchendosi reciprocamente e contribuendo, come vedremo, nel creare il ritratto di Nicolás nelle sue diverse riapparizioni in un tempo lungo.

Dopo l'approccio di Mexía, la storia del pesce **Colán di Catania** si può riassumere in queste idee centrali:

- da giovanissimo Nicolas mostra una forte propensione per il nuoto;
- già da adulto conferma questa grande capacità, riuscendo a farlo anche in mezzo alle tempeste, la qual cosa lo spinge a diventare un messaggero tra le navi che incontra;
- dopo molti anni, grazie a questa vita marina, conosce il re Don Alonso di Napoli a una festa fatta in Sicilia;
- il re propone una sfida per mettere alla prova la sua abilità: butta una coppa d'oro nel mare e Nicolás la deve recuperare;
- lui si tuffa fiducioso alla ricerca della coppa, ma non torna più in superficie.

In questa versione, Mexía, che segue Pontano e Alejandro, non include aspetti folkloristici che erano presenti in alcuni racconti di altri scrittori, come quello di Francesco Pipino: **la maledizione che la madre lancia al ragazzo per essere stato in acqua tutto il giorno**, un elemento che sarà ripetuto in molti altri successivi adattamenti, con varianti.

Il pesce Nicola farà anche qualche irruzione nella letteratura dell'epoca.

Per esempio, tra le qualità che un vero cavaliere errante deve avere, **Don Chisciotte** espone nella casa del Cavaliere del Verde Gabane che "*deve sapere nuotare, come si dice che nuotasse Peje Nicolás o Nicolao*".

Altri riferimenti possono essere visti in *The animale profetico e felice parricidio San Julián* de **Lope de Vega** o nel *Teatro degli dei della nobiltà* di **Baltasar de Vitoria**.

Ma senza dubbio l'accreditamento più interessante si trova in alcuni documenti che si riferiscono ad eventi accaduti.

Abbiamo due relazioni datate 1608, riferite da M. D'Agostino, che raccontano in una romanza l'apparizione del pesce favoloso **Nicolás**, questa volta a **Rota** (Cadice):

Relación de cómo el pece Nicolao se ha parecido de nuevo en la mar, y habló con muchos marineros en diferentes partes, y de la grandes maravillas que les contò de secretos importantes a la navegacion. Este pece Nicolao es medio hombre y medio pescado, cuya figura ese sta que aquí va retratada. Lleva al fin una famosa receta para volverse las viejas mozas, haciendo lo en ella contenido (Barcelona, por Sebastian de Cormelles, 1608)

(Relazione di come il pesce Nicolao riapparve in mare, e parlò a molti marinai di differenti parti, e delle grandi meraviglie che raccontava di importanti segreti per la navigazione. Questo pesce Nicolao è metà uomo e metà pesce, la cui figura è questo che è raffigurato qui. Infine porta una famosa ricetta per trasformare le vecchiette, facendo ciò che in essa è contenuto (Barcellona, di Sebastián de Cormellas, 1608).

L'altra versione di **Salamanca** (stampato da Antonia Ramírez, vedova, 1608) è molto vicina nel contenuto, ma non include la versione orale delle donne anziane, ma lo scritto è completato con consigli sotto forma di due canzoni, una per i genitori che hanno figli e una per i bambini e figli cristiani, aggiungendo al racconto una sorta di "*appendice didattica*" come riporta M. D'Agostino.

In questi racconti, il padre è colui che lancia la maledizione al figlio nuotatore, facendolo diventare un pesce:

*"poiché ti piace tanto il mare,
fuori del mare non ti fermare".*

Il bambino diventa così "*pesce spaventoso*" e vive per sempre nel mare, visitando di tanto in tanto la sua famiglia a Rota. Curioso è il passaggio in cui viene descritto come Nicola va al matrimonio di sua sorella e delle modalità usate affinché possa partecipare alla cerimonia:

lo mettono in un tubo pieno di acqua di mare affinché possa godere della festa familiare.

Nicolás de Rota conosce i segreti della navigazione perché gli sono stati rivelati in una grotta sottomarina, attraverso la quale lui raggiunge il fiume Giordano. Si mostra superiore al resto delle creature che gli obbediscono, poiché ha conosciuto quell'altro mare di "*pace e contentezza*", da cui a volte torna per dare consigli ai marinai.

Come possiamo apprezzare, in questo racconto, appartenente al sottogruppo dei casi mostruosi, vengono introdotti in un quadro fantasioso alcuni elementi di plausibilità, una caratteristica abituale in questo genere di narrazioni, come l'attribuzione di date, luogo, provenienza del mostro e inserimento di una stampa, a rinforzo visivo di quanto è descritto nel testo.

Questi riferimenti al pesce Nicholas si collocano nel contesto di avvisi di apparizioni di altri pesci con caratteristiche umanoidi portatori di annunci profetici o vanagloriosi della grandezza divina, come ad esempio il **pescce con la faccia di un uomo e la corona imperiale** trovato in Germania; o quell'essere, catturato da alcuni pescatori toscani, con la **faccia di uomo e che, tra gli altri segni, sulla testa portava una frangia e un cappuccio**; o un altro ancora più strano, appariva anche nella città di Rota - come l'ispanico Nicolás.

Più tardi (1699), il pesce mostruoso è raffigurato come un ibrido di molti animali dotato di artigli, ma tale rappresentazione non viene vista come qualcosa di prodigioso o terrificante, ma semplicemente come "*enigma della natura*"

L'alone di verosimilitudine in questa narrazione di natura fantastica si palesa ora come una pseudo-razionalità.

D'altra parte, queste segnalazioni di strane apparizioni di pesci umanoidi possono essere collegati a ciò che all'epoca era noto come *uomini marini*.

Mexía li tratta nel capitolo dedicato ai tritoni e nereidi. Citando Plinio, menziona **colui che apparve a Lisbona "in una grotta, cantando con una conchiglia di mare"** e un altro lascivo di Epiro, a cui fa riferimento Alessandro d'Alessandro, che **perseguitava le fanciulle che andavano a una fontana per prendere l'acqua**.

Antonio de Torquemada nel suo *Giardino di fiori curiosi* (1570) ribadisce gli esempi forniti da Mexía e ne cita un altro registrato da Plinio che era apparso presso Cadice, "*un uomo marino, che in tutto aveva la somiglianza di un uomo umano: era così grande e pesava tanto che inclinava la nave dalla parte in cui si trovava, e se si fermava per molto tempo nello stesso lato la rovesciava e la portava a fondo*»

E poi si riferisce al lignaggio dei marinai galiziani, che secondo l'opinione comune - chiarisce - discendono dai tritoni, e commenta il caso di un uomo libidinoso che ha fatto amicizia con una donna e che l'ha lasciata in cinta.

Juan Eusebio Nieremberg nella sua *Filosofia curiosa e nascosta* (1649) in relazione agli uomini marini scrive che sono stati avvistati nelle Indie, come indicato da Pedro Mártir e Francisco Hernando; tuttavia, sottolinea che questi esseri, sebbene abbiano una figura umana, non sono uomini.

Idea che verrà ribadita da scrittori successivi, come **Antonio de Fuentelapeña** in *El ente elucidado* (1670), che riporta allo stesso modo le apparizioni di uomini marini.

Un'altra importante testimonianza in relazione agli uomini marini è la storia dell'uomo conosciuto come il **pesce di Liérganes** (Cantabria) il cui nome era **Francisco de la Vega Casar**, nato nel 1660.

Il suo racconto raggiungerà una notevole diffusione, grazie al minuzioso saggio di **Feijoo** intitolato «*L'esame filosofico di uno strano evento di questi tempi*» (1734), inserito nel suo *Teatro Critico Universale* (Volume VI, Discorso VIII).

Il benedettino elabora un racconto, basato sull'autorevolezza di informatori locali e su una relazione che gli aveva mandato il marchese de Valbuena.

Come indica **Caro Baroja**, è curioso che Feijoo, sempre critico nei confronti dell'inganno e disposto a svelare errori comuni, non dubiti dell'autenticità del pesce di Liérganes, quando lo confronta in dettaglio con il mitico personaggio di Nicolao.

Feijoo afferma di portare alla luce questo strano caso, "*così esorbitante dell'ordine regolare delle cose*", valutandolo come veritiero solamente perché è stato testimoniato da quasi "*tutti gli abitanti di una provincia*", testimoni oculari di quanto vi avvenne alla fine del secolo XVII:

Il giovane Francisco, inviato dalla madre nella città di Bilbao ad imparare il mestiere di falegname, la notte di San Giovanni scompare, i suoi compagni lo vedono scendere lungo il fiume e pensano che sia annegato.

Cinque anni dopo, nel 1679, alcuni pescatori catturano nel mare di Cadiz ciò che credono un mostro, anche se presto scoprono che si tratta di un uomo.

Il nuotatore rimane muto e pensando che possa essere preso da qualche spirito maligno, lo portano al convento di San Francisco, dove, giorni dopo, articola una parola: *Liérganes*.

Domingo de Cantolla, Segretario della Suprema Inquisizione, nativo del medesimo luogo, avendo avuta conferma dai suoi parenti che anni prima era scomparso in circostanze strane il figlio di María del Casar, identifica Francisco con il nuotatore catturato. Così Francisco viene restituito dal francescano Juan Rosende a Liérganes, dove si ricongiunge alla madre; lì vivrà nove anni per poi un giorno scomparire senza lasciare traccia.

Sembrava mentalmente confuso, "in maniera che nulla lo commuoveva, né tantomeno parlava, tranne alcune parole (tabacco, pane, vino) quando faceva da messaggero per le navi".

Ciò che interessa padre Feijoo in questo strano caso sono le congetture, come sia stato possibile per questo ragazzo sopravvivere cinque anni in mare, come respirava, si nutriva e dormiva. E a partire da qui fa una serie di disquisizioni che lo portano ad affermare, per esempio, che ci sono casi comprovati in cui sono presenti "*modalità respiratorie*" come nell'utero materno o quello usato dai palombari orientali, ecc. Tutto per dare un supporto scientifico a quanto accaduto al nuotatore di Liérganes.

Nel 1941, il medico **Gregorio Marañón** si occupò di ribaltare tutte le ipotesi di Feijoo, considerando che queste affermazioni furono il più grande errore del benedettino, perché "*fuggendo dalla superstizione popolare, cadde a capofitto nella superstizione scientifica*».

Pur dando per scontato che l'esistenza di Francisco de la Vega sia reale, le vicende che hanno portato a considerarlo un uomo marino derivano dalla somiglianza alle leggende su questi esseri, tra i quali spicca il **peje Nicolás**, che all'epoca era «*accettato come atto di fede*».

Detto questo, propone una spiegazione endocrinologica, prendendo come materiale diagnostico le osservazioni di Fejoo.

Francisco soffriva sicuramente di cretinismo, una malattia accertata abbondantemente in quel periodo nelle montagne di Santander. La *"imbecillità e la stupidità"* erano caratteristiche proprie dei cretini, come lo erano i capelli rossi e la gola ingrossata (aspetti tutti presenti in pesce di Liérganes), e cosa più importante: *"soprattutto ci fa propendere per il suo cretinismo la pelle ruvida [...] per la quale si credeva avesse squame cresciute al mare"*. Allo stesso modo, la lesione alla tiroide tipica dei cretini era accompagnata dal poco bisogno di ossigeno, per cui si spiegherebbe la sua elevata capacità di stare sott'acqua senza respirare.

La leggenda dell'uomo pesce di Liérganes è ancora oggi tema di attualità pseudo-scientifica; nel 2010 il programma televisivo di fenomeni paranormali *Fourth Millennium* ha dedicato un capitolo a Francisco de la Vega, affermando che era comparso un presunto certificato di morte dove veniva chiamato "**hombre pez**".

Il nuotatore cantabrico è diventato anche un'attrazione turistica e culturale a Liérganes, dove c'è pure un **Centro de Interpretación** dedicato esclusivamente alla sua figura.

D'altro canto, nel 2017 **Burgos José Antonio Abella** ha pubblicato il romanzo *El hombre pez* basato sulle avventure di Francisco de la Vega Cesar.

Questo lavoro a sfondo storico è fondamentalmente focalizzato su i fatti commentati da Feijoo, si appropria del racconto del

giovane di Liérganes per approfondirne gli aspetti psicologici e lo sviluppa come se fosse un romanzo educativo, mettendo i personaggi in relazione con l'ambiente naturale.

È un libro che tratta di un viaggio per mare e per terra e che si sofferma sulle origini della coesistenza nell'Hombre pez di diverse specie animali.

Deluso dalla stessa natura umana al punto da dimenticarla, l'innocente Francisco decide di fare del mare la sua casa.

In questo modo il lettore conosce l'anima dell'uomo pesce nei suoi anni di vita marina.

Punto culminante del romanzo è il momento in cui abbraccia un delfino che aveva precedentemente salvato dalle reti di alcuni pescatori.

Il narratore descrive questo incontro puro come la fusione degli elementi, un viaggio all'origine della Creazione:

Il mare intorno a lui non era un lago di sangue denso, ma un pezzo di il cielo trasformato in acqua trasparente, con cui gli antichi dei avevano impastato l'argilla fino a dargli vita, facendogli assumere la forma di pesce o di uccello, di delfino o di uomo.

Così, nell'opera di Abella, Francisco sopravvive tra le onde perché impara a lasciarsi trasportare dal ciclo della natura, si fonde con lei e trova il suo destino e rifugio nel mare, che allo stesso tempo lo allontana dal mondo degli uomini.

C'è anche una impronta notevole dell'uomo pesce in ambito americano.

León Pinelo in *El Paraíso en el Nuevo Mundo* (1656) menziona Nicolao per una storia raccontata da Pedro Mártir su un cacicco che ha allevato un lamantino nella laguna di Guarabo, attribuendo all'animale addomesticato le qualità del personaggio leggendario. Inoltre, basandosi sulla già citata affermazione di Nieremberg, commenta che:

"Non mancano indizi che nei mari del Nuovo Mondo ci siano i tritoni o uomini marini, di cui tante favole sono scritte dai poeti".

Successivamente, fa riferimento al caso descritto da **Pedro Mártir** dell'uomo marino avvistato sulla costa di Araya che aveva capelli e barba lunga e *"parte inferiore del corpo che era pesce"*. Aggiunge, anche, che nell'area caribica, nell'isola di Cubagua, è stato avvistato un altro mostro simile.

Va notato che, proprio come Cadice fosse un luogo di apparizioni ricorrenti di uomini marini nella penisola iberica, in America la zona dei Caraibi venezuelani concentra molti di questi avvistamenti.

Anche **Juan Lerio Burgundo**, citato da Pinelo, registra avvistamenti sulla costa brasiliana, come quello di uno che, afferrata una barca con la mano, quando questa gli fu tagliata si scoprì che aveva cinque dita, osservando che *"l'autore lascia al giudizio degli altri se quello era un tritone, sirena o scimmia marina"*.

Questo stesso riferimento dell'uomo pesce ad una scimmia si può trovare in ciò che riporta **Diego Becerra de Mendoza**, il quale fa notare che, mentre viaggiavano per mare nel sud della costa della Nuova Spagna, videro un uomo marino *"che si divertiva come una scimmia, nuotando con le mani e guardando le persone con intendimento"*

Già nel XVIII secolo, **Llano Zapata** nelle sue *Memorias histórico-físicas, Critical-Apologetics of South America* (c. 1757) contesta la veridicità di questi *"favolosi acquatici"* indicando che i suoi predecessori, spinti dal desiderio di dare notizie su queste creature, non hanno fatto un *"esame più approfondito di loro"*, il che li ha portati all'errore, *all'inganno della vista*", cosa che gli studiosi devono evitare.

In questo modo, dopo varie citazioni segnalate, conclude che a ragione questi tritoni sarebbero potuti essere scimmie di mare, *"che, essendo in tutto quasi simili a quelle terrestre, somigliano nel volto e nelle mani agli uomini"*.

Nella zona del **Río de la Plata** l'aspetto dell'uomo pesce è associata a colui che è noto come il "*ragazzo nero dell'acqua*", un personaggio della mitologia fluviale che, secondo **Zapata Gollán**, intorno agli anni '70 del XX secolo era ancora vivo tra i pescatori e cacciatori del Paraná.

Secondo questa credenza del nord di Santa Fe, di cui aveva riferito **Fernández de Oviedo** nella sua *Storia generale e naturale delle Indie*, il "**negrito**" vivrebbe in fondo a fiumi o lagune, apparendo unicamente all'ora della siesta nei caldi pomeriggi estivi.

Attualmente la leggenda dell'uomo pesce, chiamandolo proprio Nicolás, è documentata in Venezuela. Nelle comunità afrovenezuelane la leggenda è presente nel lago Maracaibo e anche nella zona di Margarita, dove è diventata molto popolare. Nei festeggiamenti dei pescatori che si tengono a Pasqua un "uomo pesce" viene portato in una processione "*che mette in scena pantomime giocose e umoristiche*".

Il personaggio in questa storia mantiene il nome di **pez Nicolas** e alcuni aspetti della leggenda originaria, però vi sono dei cambiamenti sostanziali.

Per esempio, il ragazzo viene confinato alla vita marina a causa di una maledizione della madre, autrice di un rapporto incestuoso.

Ci sono due versioni di questa leggenda, in cui l'anormale desiderio sessuale, con il successivo incesto, è l'elemento scatenante della trasformazione in pesce.

In una versione, il figlio è colui che cerca di sedurre la madre, ma questa lo maledice e lo spinge in mare, che lo inghiotte.

Nell'altra versione, dall'incesto tra una madre e un figlio nasce, dopo tredici mesi di gravidanza, un uomo pesce; la madre e il figlio incestuoso, per nascondere il loro peccato, buttano in mare il neonato. In quel momento la terra si apre e inghiotte i peccatori.

Quindi, entrambe le leggende concordano sull'esito: molte anni dopo un pescatore, che ha osato pescare il Venerdì Santo contro l'usanza di non farlo perché quel giorno Cristo morì, prende con le sue reti l'uomo pesce, raggiunge la costa, dove chiede perdono a Dio, e viene perdonato grazie ad una rivelazione divina.

Questa leggenda venezuelana non sopravvive solo grazie alla narrazione orale di natura folcloristica, ma è passata anche ad altri generi di cultura popolare.

Così, **Gillman**, un musicista *heavy metal* venezuelano, include nel suo album *Escalofrío* (1994) una canzone *hard rock* dedicata al pesce Nicolás in cui si evidenzia un'empatia con questo "*figlio innocente della perdizione*", tanto da finire la canzone in modo accorato:

*Povero Nicolas
Soffre Nicolas
Piange Nicolas
L'uomo pesce!*

In letteratura il pesce Nicolas è presente in alcuni testi come "*Storia vera o racconto stravagante, non importa*" di **Antonio Ros de Olano**, scrittore ottocentesco, nato a Caracas ma che maturerà la sua carriera letteraria in Spagna.

In questo racconto fantastico, le nuove avventure di **peje Nicolás** sono narrate come ambasciatore del principe Pausasnó delle regioni iperboree, che desidera sposare la maga Miss Tintin.

Nicolás trova spazio anche nel romanzo *Las historias naturales* (originale in catalano del 1960, edizione spagnola del 2003) di

Joan Perucho, dove si fa riferimento a lui per bocca di Isidre de Novau, un marinaio collaboratore del vampiro protagonista, che afferma di aver visto l'uomo pesce.

Da parte sua, **Ana Rossetti** include nel suo volume del 2014 "*Cuentos apropiados (para el publico general)*" una storia dedicata al Pes Nicolas.

Anche nel cinema abbondano i riferimenti all'uomo pesce; vale la pena menzionare in questo contesto ispanico *La forma dell'acqua* (2017) del messicano **Guillermo Del Toro**, una fantastica storia d'amore, fra un uomo-pesce, con magici poteri guaritori, catturato in Amazzonia e una giovane donna muta, addetta alle pulizie, ambientata nel periodo della guerra fredda e alla corsa allo spazio.

Lo stesso Del Toro ha indicato che il suo lavoro è ispirato a un film horror degli anni '50, *Creature from the Black Lagoon* (1954), in cui un uomo pesce si innamora di una donna senza che ci sia un esito favorevole.

Nella "*Forma dell'Acqua*" l'amore è possibile nella simbiosi tra il sentimento e l'acqua, che dà il titolo al film.

In ogni caso, si sta attivando in questi film l'idea della seduzione dell'essere mostruoso che abbiamo visto formarsi a partire della matrice delle caratteristiche dell'uomo marino sin dalle sue origini.

Troviamo versioni attuali della tradizionale leggenda italiana di **Nicola pesce** su entrambe le sponde dell'Atlantico all'interno dei racconti destinati all'infanzia.

In questo contesto, l'adattamento più recente è **Namor** (The Nose Theater, 2018), un'opera teatrale in cui il protagonista è un bambino pesce ispirato ad Aylán, il piccolo siriano che è stato trovato morto annegato su una spiaggia in Turchia nel 2015 e chi è diventato il simbolo del dramma dei profughi.

In questo pezzo per bambini, ma che si rivolge anche alla coscienza degli adulti, il tema del bambino pesce viene utilizzato come punto di partenza per una riflessione su temi sociali come l'immigrazione e l'ecologia, perché Namor, nel suo viaggio alla ricerca della madre, che non vuole dimenticare, salva balene e tartarughe

Infine, l'uomo pesce è stato presente anche nel regno delle notizie false. Nel 2015 è circolato su Internet un video, che è diventato virale, in cui si vedevano persone con tute biologiche e la coda di pesce. Tuttavia, tutto si è rivelato essere parte di un esperimento sociale.

La clip, che è stata registrata durante il *Festival dei Nuovi Abitanti di Varsavia*, promosso da diversi musei e centri culturali, aveva l'obiettivo di sollecitare una riflessione sull'immigrazione e sull'accoglienza allo straniero, in questo caso rappresentato da un tritone.

Caro Baroja, nel suo studio classico sul **peje Nicolao**, segnalava come negli adattamenti e nelle appropriazioni della leggenda attraverso le diverse narrazioni si creava quello che lui chiamava "relazioni a distanza". Metteva in evidenza, nel panorama offerto, come ci sia una moltiplicazione di relazioni nell'intreccio della leggenda e che le aggiunte, dovute ad un approccio multiculturale, non conoscano confini, in un continuo vicendevole arricchimento.

Nicola e gli uomini marini, immaginario della fusione di più esseri, sicuramente continueranno ad essere ricreati con molteplici aspetti, così come suggerisce una composizione su questi straordinari pesci:

*Le cavità del mare profondo
non esplorate dagli ignoranti, ammutoliscono
per la nostra ammirazione
di mille esseri prodigiosi con le squame*

Mariela Insua

*Leggi per intero e in lingua originale
[La scrittura del territorio americano](#)
[Deivas Hispànica del Pez Nicolàs](#)*